

L'INTERVISTA

«Meno Regioni con meno competenze»

Il ministro **Gnudi**: sistema non più sostenibile senza una riforma profonda

Stipendi e pensioni sono spropositati giovedì cominciamo a intervenire

di **DIODATO PIRONE**

ROMA. **Piero Gnudi**, bolognese, 74 anni, commercialista ed ex presidente dell'Enel, è ministro degli Affari regionali, Turismo e Sport. E in questi 10 mesi di quotidiana frequentazione delle Regioni un'idea se l'è fatta. «La storia degli sperperi e delle ruberie dei fondi regionali destinati ai gruppi politici è solo la punta dell'iceberg - dice - la verità è che il sistema regionale va ripensato».

Scusi Ministro, cos'è che non quadra secondo lei?

«Molti interventi strategici nel campo dell'energia, delle opere pubbliche o anche del turismo, che rientrano nelle competenze esclusiva o concorrente delle Regioni, rimangono al palo».

Per esempio?

«Vogliamo parlare delle infrastrutture e delle opere pubbliche bloccate? Posso fare riferimento alle infrastrutture energetiche di cui l'Italia ha estremo bisogno e che proprio a livello locale trovano ostacoli insormontabili. E poi posso parlare come **ministro del Turismo**: da quando questa materia è stata trasferita alle Regioni, l'Italia perde quote di mercato. Non è certamente tutta colpa delle Regioni, ma questa governance non è certamente efficiente. Basta andare in un qualsiasi aeroporto internazionale ed è possibile trovare la pubblicità di questa o quella regione italiana. Ma il marchio Italia dov'è finito? Il mio ministero ha un budget limitatissimo per le iniziative promozionali per l'Italia, mentre le Regioni hanno il grosso delle risorse».

L'elenco delle doglianze è lungo.

«Cito un altro aspetto che è

sintomo di un problema di fondo. In un anno di governo siamo costretti a impugnare mediamente circa una novantina di leggi regionali. In pratica il governo impugna una legge regionale ogni cinque, con un colossale ingolfamento dei lavori della Corte Costituzionale. E' il sintomo di un malessere profondo. Francamente mi chiedo se tutto questo sia ancora sostenibile».

Cosa vuol dire?

«Che è ora di pensare ad un diverso assetto del sistema delle autonomie».

Ovvero?

«Si tratta di rivedere la distribuzione dei poteri a 360 gradi, con una diversa attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, in un'ottica più moderna, di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa».

Bisogna ridurre il numero delle Regioni? Quali?

«Presto per dirlo. Ma francamente quando vedo che piccole aree del Paese di poche decine di migliaia di abitanti sono governate da Comuni, Province e Regione, non posso fare a meno di chiedermi a cosa serve tutto questo apparato».

Lei parla di Molise, Basilicata, di alcune regioni a statuto speciale?

«Non voglio fare nomi specifici, dico che la gente fa fatica ad arrivare alla fine del mese e vedere certi assurdi sperperi di denari fa montare una rabbia fortissima, cui bisogna dare una risposta in termini di buon governo e buona politica».

Buona politica?

«Sì, la politica è uno strumento fondamentale per governare bene. Non ci vuole meno politica ma buona politica».

Ma con il decreto sui tagli ai costi della politica locale farete saltare alcuni privilegi? Ritiene giusto che dopo 5 anni un consigliere del Lazio ha diritto a quasi 50 mila euro di buonuscita? O che i consiglieri possano godere di un vitalizio fra i 3 e i 4 mila euro mensili netti a soli 50 anni?

«No che non è giusto. Nelle Regioni, e forse non solo lì, si è ampiamente esagerato. Stiamo cercando di intervenire con decisione e vedrete i primi risultati giovedì. In futuro dovremo affermare un principio chiaro, anche perché sono un fermo sostenitore dell'utilità di un federalismo evoluto: le Regioni devono finanziarsi con proprie tasse. Stop quindi alle addizionali dell'Irpef o sulla benzina. La gente non capisce quanto costano le Regioni e la classe dirigente locale si deresponsabilizza».

Gli italiani si lamentano molto della qualità della classe politica nazionale, ora abbiamo scoperto che a livello locale le cose funzionano anche peggio.

«Nonostante tutto resto fiducioso. Posso dire che di gente capace in giro ne vedo parecchia. Negli ultimi anni il sistema politico è stato troppo conflittuale e questo ha danneggiato la cosa pubblica. Il governo tecnico ha comportato una utile pausa di riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Gnudi, ministro per gli Affari regionali, il Turismo e lo Sport

